



Il presidente del Consiglio
Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

Un primo «tamponne» per la cig Imu sospesa anche alle imprese

Solo un intervento tampone per finanziare la cig in deroga. Il governo sarebbe in affanno nel trovare le risorse necessarie a tutto il 2013. Per questo si starebbe studiando una misura di 500, 600 milioni, con l'impegno di affrontare di nuovo il problema in autunno, o comunque man mano che si procede all'erogazione dell'ammortizzatore. Queste le ultime novità sul fronte del decreto che arriverà venerdì sul tavolo del consiglio dei ministri. L'indiscrezione, rivelata dal ministro Enrico Giovannini, conferma la strada stretta su cui procede l'esecutivo, e i nodi che erano rimasti irrisolti la scorsa settimana. La decisione comunque non è ancora presa. «Stiamo ancora valutando - dichiara Giovannini al Senato - Stiamo verificando da un lato le coperture dall'altro l'eventuale cambiamento dei meccanismi di monitoraggio e informazione proprio per assicurare una gestione di tutto il sistema più attenta e soprattutto più trasparente». Quanto al pacchetto lavoro, il ministro sottolinea anche che ipotesi fiscali e di decontribuzione sono molto costose. In effetti l'esecutivo potrebbe puntare a politiche industriali per favorire l'occupazione giovanile.

Più in discesa sembra per ora la strada della sospensione dell'Imu. Fabrizio Saccomanni da Bruxelles per il suo primo Ecofin ha confermato che si sta valutando di estendere il rinvio anche ai beni strumentali delle imprese. La partita è più agevole di quella sulla cig dal punto di vista contabile, perché la decisione di rinviare consente per ora un'operazione di cassa, concedendo più tempo per trovare coperture di competenza. Pur aprendo uno spiraglio, tuttavia Saccomanni tiene ancora le carte coperte. «C'è in esame una serie di cose rispetto all'idea iniziale di coprire soltanto la prima casa - spiega - vediamo cosa è possibile fare».

DEBITI

Intanto il decreto sui debiti della Pa con le imprese sarà varato oggi dalla camera per passare al senato. Ieri è terminato l'esame degli emendamenti, non senza polemiche. Il parlamento ha corretto il taglio alla cooperazione, spostandolo sulle indennità delle ambasciate. Ma resta tutto intero quello all'editoria, cosa che ha provocato la reazione del sottosegretario Giovanni Legnini. «Farò in modo che si formalizzi l'impegno del governo in aula affi-

LA MANOVRA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il decreto di venerdì dovrebbe destinare solo 500-600 milioni alla cassa in deroga. Saccomanni: passi avanti in Europa sulla lotta all'evasione

ché i fondi oggetto di riduzione vengano ripristinati al più tardi con la legge di Stabilità - ha detto in una nota - Naturalmente quando si reperiscono coperture all'ultimo momento si rischia sempre di fare tagli non meditati e che non sono frutto di scelte politiche non ragionate. Ciò è accaduto a mio modo di vedere con questo intervento sull'editoria e anche su altri fondi come l'otto per mille, fondi sensibili che vanno assolutamente ripristinati». Ironia da velina rossa, che ha ricordato il giuramento di Letta di dimettersi nel caso si fosse tagliata la cultura. Con l'editoria non si è andati molto lontani. In serata il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha ribadito in aula l'impegno del governo a ripristinare i fondi. In ogni caso il relatore Marco Causi ha ricordato come il decreto sia il primo provvedimento espansivo dopo molti mesi di austerità. Con questa misura si mettono in circolo circa 40 miliardi e si predispongono un meccanismo per un secondo round di pagamenti. Secondo dati Bankitalia l'esposizione dello Stato nei confronti delle imprese arriverebbe oggi a 90 miliardi. Un capitolo importante per lo svi-

luppo, visto che da tempo l'Italia soffre di una stretta del credito bancario. L'ultima polemica sul provvedimento riguarda un emendamento dei 5 Stelle, che non viene ammesso in aula. Il testo riguardava la creazione di un fondo per le imprese alimentato con il taglio dei rimborsi ai partiti. Secondo i grillini il presidente della commissione Francesco Boccia aveva garantito la presentazione dell'emendamento con una riformulazione. Il sottosegretario Giorgetti ha invece definito il testo non pertinente e quindi inammissibile per estraneità di materia.

Il percorso dell'Italia resta tutto in salita per via del faro ancora acceso sui nostri conti da parte della Commissione Ue. A fine maggio dovremmo uscire dalla procedura d'infrazione, ma Saccomanni ha ribadito gli impegni già presi dal governo Monti, ovvero mantenere il deficit nominale a quota 1,8% del Pil, con un sostanziale pareggio di bilancio strutturale. È possibile, tuttavia, che si chieda di utilizzare la quota dall'1,8 al 3% (1,2, cioè circa 20 miliardi) per finanziare la crescita e l'occupazione, attraverso investimenti e piani per il lavoro. Ma questo sarà possibile soltanto se l'Italia avrà la «pagella» in ordine. In molti ricordano che il debito pubblico del nostro Paese è cresciuto negli ultimi mesi. Ma la convinzione del governo Letta è che potrà ridursi il fardello solo aumentando il Pil: i tagli non servono più.

L'Ecofin terminato ieri era dedicato al fisco e alla lotta all'evasione. Saccomanni è apparso abbastanza soddisfatto dell'esito del summit, che in particolare ha approvato il mandato alla Commissione europea per negoziare accordi con la Svizzera e con altri paesi terzi europei (Liechtenstein, Andorra, Monaco, San Marino) che proteggono il segreto bancario. Gli accordi riguarderanno la tassazione degli interessi e di altri redditi dei residenti dei Paesi membri che hanno depositi e altri «asset» finanziari (come assicurazioni e fondi d'investimento) nei paesi terzi, sulla base di un regime di scambio «automatico» di informazioni dalle banche alle autorità dei paesi di provenienza, previsto da una revisione dell'attuale direttiva Ue sul risparmio. Ci sono progressi con questo fronte, ha osservato il ministro italiano. Clima positivo anche sui mercati, dove è rimbalzata la notizia che Fitch ha alzato il rating del debito greco, con un outlook stabile.

nei dettagli, con il lancio di una quantità industriale di molotov - ha spiegato il procuratore capo Caselli. Non si può far finta di niente: poteva scapparci il morto. Bisogna intervenire, non può essere un problema demandato alla sola magistratura».

L'episodio ha contribuito a far ribollire il clima nella valle e anche nel cuore della politica nazionale: se il ministro dei Trasporti Lupi bada al sodo («la Tav va avanti, i violenti non ci fermeranno»), il vice-premier Alfano ha presieduto una riunione nel tardo pomeriggio di ieri, in prefettura a Torino: «I fatti accaduti sono gravissimi ed esecrabili e siamo venuti a dire che lo Stato c'è ascolta e poi decide. Lo Stato non si fa fermare da alcuni delinquenti che potevano uccidere e che forse volevano uccidere». Preoccupato anche Casini, presidente della commissione Esteri del Senato, che parla di «vero e proprio atto terroristico». Le implicazioni del fatto sono evidenti: la società *Lyon Turin Ferroviaria*, alla notizia dell'accaduto, ha annullato l'incontro - previsto per oggi - tra i suoi tecnici e i cittadini del comune di Bussoleno colpiti dagli espropri, meeting organizzato nell'intento di spiegare alla popolazione locale le ragioni a favore della linea Tav. Dopo l'attacco dell'altra notte si è deciso saggiamente di soprassedere ma, senza una risposta di sistema e non episodica, la prossima violenza è solo rimandata.

Pensioni si cambia: uscita flessibile con assegno più basso

● Prime ipotesi di modifiche «mirate» alla legge Fornero ● Detassazione per l'occupazione stabile

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Con calma e gesso, per non «sbagliare il colpo». Ma le riforme Fornero verranno modificate. Uscita flessibile con penalizzazioni per le pensioni, interventi mirati per includere i giovani per il capitolo lavoro. Enrico Giovannini fa il suo esordio davanti alle commissioni parlamentari e predica metodo: «Abbiamo un colpo solo per far ripartire la crescita» è il mantra del nuovo inquilino di via Veneto nell'audizione di ieri pomeriggio al Senato. Da bravo statistico, l'ex presidente dell'Istat vuole essere sicuro di cambiare per migliorare. Venerdì sarà affrontata l'emergenza Cig. Poi un'analisi approfondita dei dati prima di intervenire con il cacciavite sulle riforme del lavoro e

delle pensioni. Non certamente prima di giugno. «Con tutti i limiti che abbiamo, di spesa o di riduzione delle imposte, abbiamo un solo colpo da sparare - ha spiegato - . Dobbiamo riuscire a centrare l'obiettivo e, avendo risorse limitate, dobbiamo costruire un pacchetto per riuscire a orientare le aspettative in maniera tale da favorire e anticipare la ripresa che gli analisti danno tra la fine anno e l'inizio del 2014. Abbiamo bisogno - ha continuato - di un attimo di tempo per decidere, magari con delle analisi, le soluzioni più adatte per avere l'impatto maggiore». Per creare lavoro il governo studia quindi «un pacchetto realistico»: «Non si può immaginare che la defiscalizzazione o la decontribuzione risolva il problema. Servirebbero - ha concluso - risorse incompatibili con i vincoli

di bilancio». Nessuno stravolgimento, quindi. Anche perché gli ultimi dati sulla riforma del lavoro non sono disprezzabili. «Bisogna essere estremamente attenti a toccare una riforma che sta creando gli effetti voluti perché le imprese e gli investitori non amano l'instabilità delle norme». Portando i dati Isfol il ministro osserva che «sta succedendo quello che la riforma si stava prefigurando» ossia «una riduzione dei contratti di collaborazione e intermittente e uno spostamento verso il tempo determinato». Anche se, conclude, è «presto per dire che l'aggiustamento è completo».

PRIORITÀ: LAVORO AI GIOVANI

La priorità è ribadita: l'inclusione dei giovani. «Ridurre le tasse per il lavoro stabile e per i neoassunti, alla defiscalizzazione dell'assunzione dei giovani, allo sviluppo dell'apprendistato, alle modifiche della riforma del lavoro per avere più flessibilità nel lavoro determinato, all'occupazione femminile e al supera-

mento del precariato nella pubblica amministrazione».

Anche la draconiana riforma delle pensioni sarà modificata. Anche qui si punta ad una maggiore elasticità per consentire l'uscita dal lavoro «in cambio di penalizzazioni». Una «flessibilizzazione delle regole» introducendo un sistema di «penalizzazioni» sull'assegno per le uscite anticipate.

Le reazioni di forze politiche e sindacati sono tutte positive. «Concordo con il ministro Giovannini: le leggi senza crescita non creano posti di lavoro - commenta Rita Ghedini del Pd - . La logica opposta, in passato, ci ha travolti. L'Italia ha certamente bisogno di riforme, ma per creare occupazione è adesso assolutamente prioritario rilanciare lo sviluppo del Paese. Basta con l'ubriacatura da riforme e con l'allentamento delle regole».

«È un bene che si riapra la discussione sulla riforma delle pensioni», apprezza Carla Cantone, leader dello Spi Cgil. «Purchè però ci sia un confronto con le organizzazioni sindacali perché le scelte unilaterali hanno sempre prodotto disastri», fa presente Cantone. «Abbiamo sempre sostenuto la necessità di restituire ai lavoratori la possibilità di scegliere il momento in cui accedere al pensionamento», dichiara il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli.